







Marino, ANPI: Giornata in memoria delle vittime del terrorismo e analisi di Ugo Onorati sul caso Moro

L'ANPI sezione "A. Del Gobbo" di Marino, in collaborazione con MarkFilm by Senza FrontiereOnlus e FICC, giovedì 10 maggio ha celebrato presso la Sala Lepanto la Giornata in memoria delle vittime del terrorismo. Quest'ultima è stata istituita dalla Repubblica Italiana con la legge 4 maggio 2007 n. 56 e si celebra il 9 maggio di ogni anno in considerazione del fatto che il 9 maggio 1978 furono uccisi Aldo Moro e Peppino Impastato. Durante la manifestazione è stato proiettato il film "Buongiorno, Notte" con regia di Marco Bellocchio. La proiezione è stata preceduta da un intervento del dottor Ugo Onorati, membro del direttivo ANPI di Marino.

"Il 9 maggio 1978 a via Caetani – ha esordito Ugo Onorati – fu fatto ritrovare il corpo senza vita di Aldo Moro, che dopo 55 giorni di prigionia, di interrogatorie di trattative vere o presunte con i partiti e con gli apparati delle Istituzioni repubblicane, era stato ucciso dalle Brigate Rosse. Fu uno dei giorni più bui della nostra democrazia dal dopoguerra in poi, perché Moro non solo era un elemento di spicco della Democrazia Cristiana, che allora egemonizzava la vita politica nazionale da tredicenni e cioè dalla fondazione della Repubblica ed alla nascita della Costituzione, ma soprattutto, perché era una delle menti più lucide e progressiste del mondo politico di allora e per questo stava lavorando per far entrare nella "stanza dei bottoni", come Nenni aveva avuto modo anni prima di definire il potere politico dentro e fuori le istituzioni, il Partito Comunista Italiano, allora guidato da un'altra grande figura della nostra storia nazionale: Enrico Berlinguer. Una trattativa tra i due maggiori partiti politici popolari che fu chiamata il "Compromesso storico". Sulla vicenda sono stati scritti una montagna di libri, di articoli, di saggi, film e nella memoria collettiva della nostra generazione sono rimaste impresse per sempre parole come "anni di piombo", "terrorismo", "gambizzazione", "Hyperion" "Gladio", la "Legge Reale", "strategia della tensione" e simboli come la Renault 4 rossa, dove fu trovato il cadavere di Moro, la stella a cinque punte, i luoghi delle stragi come piazza Fontana a Milano, piazza della Loggia a Brescia, la stazione di Bologna, che beninteso non furono insanguinati soltanto dalle frazioni armate dell'estrema sinistra rivoluzionaria, ma anche dalle bande armate fasciste con la copertura di una parte dei servizi segreti e di alcuni apparati dello Stato. Così come, oltre alle parole, nella nostra memoria sono rimaste impresse le immagini di quel ventennio (anni Settanta-Ottanta del secolo scorso) di giudici, politici, sindacalisti, giornalisti, imprenditori, agenti di pubblica sicurezza e professori universitari morti ammazzati da pistole e raffiche di mitra per una rivoluzione utopica e velleitaria. Violenza che ci toccava anche da vicino, quando i carabinieri con il giubbotto antiproiettile ci fermavano ai posti di blocco per chiederci i documenti e ci spianavano senza tanti complimenti la punta del mitra dentro il finestrino della macchina. Anni bui per la nostra Repubblica, per il nostro vivere civile e democratico, pieni di ansie e di paure per il presente e per il futuro. Anni bui, a cui si ispira, già nel titolo, il film Buongiorno notte, diretto da Marco Bellocchio prodotto nel 2003. Dicevamo della ricca e forse anche straripante letteratura sull'argomento, ma anche la filmografia non è da meno, trattando non solo l'evoluzione dell'estremismo politico in rivolta armata, ma anche le convulsioni sociali, i tentativi di colpi di stato, la contestazione radicale al sistema parlamentare rappresentativo e al neocapitalismo delle multinazionali, o SIM come allora era chiamato, la deriva fascistoide di alcuni apparati di pubblica sicurezza, l'occupazione permanente delle fabbriche e delle scuole, la guerriglia nelle piazze. Come è accaduto per i film più recenti sull'argomento, rispetto agli anni Settanta-Ottanta, anche questo di Bellocchio del 2003 si ispira, o è ricavato da un libro, romanzo o memoriale che sia. Il soggetto e la sceneggiatura, in questo caso, sono tratti dal libro della brigatista Anna Laura Braghetti, dove si narra del rapimento, della prigionia e dell'uccisione di Aldo Moro tra il 16 marzo e il 9 maggio 1978. Esattamente 40 anni fa. La narrativa è intrecciata a documenti televisivi originali dell'epoca, che risulteranno inediti ai giovani di oggi, tale da conferire al racconto filmico l'andatura di una cronaca, che si fa storia nel suo divenire e nello stesso tempo conferire veridicità e obiettività ai fatti esposti in tutta la loro tragica crudezza. Al dramma umano dello statista rapito e poi assassinato si intreccia quello di un'intera nazione, di una società italiana ormai politicamente matura e quindi aliena da avventure autoritarie, quanto da velleità rivoluzionarie. A ciò si aggiunge, quasi un doppio livello narrativo, il dilemma personale di una terrorista, Chiara, nella cui mente si

